

Aprì l'armadio della vergogna

Addio a Franco Giustolisi, si battè sulle stragi naziste

di **Dino Messina**

La telefonata ti poteva arrivare a qualsiasi ora: hai fatto bene. Oppure: ma cosa combini? L'argomento era sempre lo stesso: l'armadio della vergogna, quei documenti «dimenticati» dagli anni Sessanta a palazzo Cesi a Roma e riaffiorati nel 1994 per iniziativa del giudice militare Antonio Intelisano.

Il primo ad accorgersi dell'importanza di quelle carte, che riapriva il contenzioso sui risarcimenti (soprattutto morali) alle vittime delle stragi naziste nel 1943-'45, fu Franco Giustolisi, giornalista che aveva militato a «Paese Sera», a «TV 7», all'«Espresso», scomparso ieri a 89 anni. Giustolisi ha conservato fino all'ultimo intatta la sua passione per il mestiere che ormai lui incarnava nel-



Impegno

Sopra: Franco Giustolisi, scomparso a 89 anni. L'«armadio della vergogna» fu rinvenuto nel 1994 a palazzo Cesi a Roma. Vi erano contenuti 695 fascicoli su crimini di guerra in Italia

l'impegno per rendere giustizia alle vittime dimenticate della furia nazista.

Fu il primo ad accorgersi di quelle carte scomode, ma il secondo a uscire con un libro, intitolato appunto «L'armadio della vergogna» (Nutrimenti). Prima di lui venne Mimmo Franzinelli, che, dopo *Le stragi nascoste* (Mondadori), passò ad altro. Invece Giustolisi, pur essendo curioso di tutto, aveva un chiodo fisso. Come un debito che sentiva di dover pagare verso i ragazzi della sua generazione. Un impegno testimoniato anche dagli articoli sul «Corriere». Pier Vittorio Buffa, collega dell'«Espresso» e coautore dell'inchiesta sulle carceri «Al di là di quelle mura», ben sintetizza lo spirito di Giustolisi ricordando la sua speranza «che qualcuno raccolga il mio testimone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

